

CONFESERCENTI

Villotti deluso: «Ma il Trentino non era tutto turistico?»

«Siamo in recessione, così non va»

Confesercenti del Trentino non è stia. Confesercenti rappresenta il tutela le piccole e medie imprese del commercio, del turismo e dei servizi, e non è per nulla d'accordo sulla chiusura dei negozi - soprattutto nei centri - nei giorni festivi e la domenica, prevista dal disegno di legge dell'assessore Feloni.

Renato Villotti, presidente dell'associazione di imprenditori, butta un sassello ai governamenti: «Chiamo la capacità di sostenere le aperture economiche e festive perché possano giovare di un importante turnover di collaboratori) poi si dedica al disegno di legge. E lo immaginiamo con una bella penna rossa in mano, mentre sotto, però, come farebbe un vero poliziotto, tutti gli errori. Erroci a suo modo di vedere, ovviamente, di tanto quanto, come dice Villotti, anche siamo in un provincia viciniana turistica. Il Trentino punta molto sul turismo, se sappiamo bene, ma se un turista viene dalle nostre parti e la domenica e i giorni di festa trova tutto chiuso, beh, non mi sembra molto bello. Bisogna che dobbiamo puntare al turismo per recuperare tutti del P.S. allora con è così facile. E un'altra cosa: cerchiamo di entrare che i Trentini vadano ad Affò Bastiano per la no acquisti... Se chiudessero anche quelle intorno a noi, okay, potremmo anche

essere d'accordo. Ma se chiudiamo solo noi... Cerchiamo insomma di non fare gli errori. Villotti torna poi sull'argomento di Poggioli che dice: giorni in ha chiuso i supermercati per la domenica nella e la settimana. «È arrivata in ritardo», sospira, «altro, a ha indugiato gli operatori, presi in contropiede. La settimana scorsa avevamo chiesto un incontro a Poggiali non avrebbe ricevuto se gli altri pensavamo che domenica (oggi, ndr); supermercati avrebbero potuto aprire; gli operatori, infatti, avevano già fatto l'approvvigionamento dei prodotti freschi». L'unica cosa fresca - anzi fredda - è stata dunque la doccia in capo agli operatori: «Si poteva lavorare meglio», prosegue Villotti, «si poteva coinvolgere un programma, nella qualità di collaborazione con i nostri con la Giunta provinciale. In questa fase di recessione si cercava una via per rise lire queste richieste. E pensavamo oltre, mentre il mercato. E si sindacati vorrei dire una cosa: la loro non è una vittoria economica ma una presa di posizione, e se vogliamo fermare la recessione e recuperare terreno dobbiamo lavorare tutti, quanti e tornare alle vecchie abitudini, anche quelli del nostro domenica. La ripeto: diamo a tutti la possibilità di riprire se vogliamo che tutto il Trentino sia



Tutti in Veneto



Cerchiamo di evitare che i trentini vadano in Veneto per gli acquisti

Renato Villotti

Lavoro prezioso



Ricordiamo che ci sono persone che la domenica lavorano volentieri

Matt Cellesi

turistico, come viene sbandierato in giro. Non possiamo più per metterci d'assistere alle glorie locali provando per gli acquisti domenica. Perché questo è ciò che accade, tutti in provincia. Una grossa colpa trentina sostiene Villotti non può aprire la domenica - il giorno migliore dal punto di vista degli acquisti - è costretto a sacrificare un numero consistente di posti di lavoro. Penzance, dunque, Janelli (domani, ndr) avranno un incontro con il governatore Fupatti, vedremo quel che succederà. E certo, sia tut che l'adattamento non capita come mai. La Provincia non sta stata col la provincia in questa fase, come lo è stata invece nelle altre circostanze, anche durante l'isolamento.

«Ci sono persone che la domenica lavorano volentieri», sostiene Matt Cellesi, direttore di Confesercenti, «perché la domenica vieni il 90% in più rispetto ai giorni normali, e un festivo viene pagato ancora meglio: il 10% in più. Il lavoro domenica lo fare per il 10-15% sul fatturato totale annuo. Se chiudo, devo pagare a il correre alla cassa integrazione, oppure devo distribuire il personale su altri negozi. Qualche numero, infine: in Trentino sono 1871 supermercati e gli ipermercati. Le imprese, di qualsiasi tipo e grandezza, sono 10.179.373 e impiegano 10.891 addetti. G.La.

«Domenica, supermercati aperti per far ripartire l'economia»

Contro l'ordinanza. Villotti (Confesercenti) critica la decisione della Provincia di tener ancora chiuse le grandi superfici. «L'annuncio il venerdì quando il lavoro era organizzato e gli ordini fatti»



• Oggi possono aprire i negozi di alimentari con una superficie inferiore ai 150 metri quadri

TRENTO. «Per far ripartire l'economia, bisogna tenere aperti i negozi la domenica». È dura la reazione di Confesercenti alla decisione della giunta provinciale di tenere abbassate le saracinesche dei negozi di alimentari con un superficie superiore ai 150 metri quadri per (almeno) altre due settimane. Una decisione della quale si condanna non solo il merito, ma anche la tempistica. «L'annuncio è arrivato venerdì», spiega Renato Villotti che di Confesercenti è il presidente - «ossia quando i termini di organizzazione del lavoro che prettamente economici erano inevitabili. I turni dei lavoratori erano già stati organizzati tenendo conto anche dell'apertura domenicale. Erano stati fatti gli ordini per la consegna di merce anche deperibile la domenica mattina. Ed era stato fatto il conto anche sui possibili incassi. Non va dimenticato, infatti, che lavoro domenicale rappresenta, in media (ovviamente può cambiare

da una filiale all'altra) il 12-15 per cento del fatturato totale aziendale».

Il metodo

Villotti nel suo ragionamento parte proprio dal metodo che è stato utilizzato: «un annuncio all'ultimo minuto quando tutti erano convinti che da oggi i supermercati sarebbero tornati ad essere aperti. La precedente ordinanza di chiusura scadeva il 14 e come Confesercenti aveva chiesto un incontro la settimana scorsa per discutere proprio di questo. L'incontro non

c'è stato e venerdì è arrivato invece l'annuncio». E i danni, per l'associazione, sono parecchi. «Il lavoro domenicale - spiega Confesercenti - in media (anche in questo caso il dato può variare da filiale a filiale) si colloca al secondo giorno come guadagni, ma in alcune realtà rappresenta di gran lunga il primo giorno della settimana».

I numeri

Quale la situazione in provincia il numero dei supermercati sopra i 150 metri quadri e relativi addetti occupati? Per Confesercenti, in provincia di Trento gli ipermercati sono 6 e gli addetti occupati 596. I supermercati 181 e gli addetti occupati 2609. I discount alimentari sono 9 con 369 addetti. Infine i minimarket sono 82 e gli addetti 381. Numeri importanti e prosegue Villotti «il commercio e il lavoro domenicale può aiutare l'economia, se chiudiamo gli addetti non si potranno di certo tenerli nell'organico. E bisogna considerare

che c'è una parte dei collaboratori che grazie alle maggiorazioni previste la domenica, chiedono loro stessi di poter lavorare».

Turismo

E Confesercenti punta anche sulla vocazione turistica della provincia. «Se bisogna investire sull'attrattiva turistica anche della città capoluogo», prosegue Villotti «dobbiamo pensare anche ai servizi che devono essere offerti. Fra questi ci sono certamente anche le aperture domenicale dei negozi. Non sono i piccoli punti vendita, quelli che possono aprire, sono quelli che potrebbero soffrire maggiormente la necessità di assumere un collaboratore per il lavoro domenicale». E infine un appello che è anche una riflessione. «Se vogliamo uscire da questo momento difficile», conclude Villotti «bisogna fare (tutti) dei sacrifici. E la ripartenza delle economia passa anche dalle aperture domenicale».

IL NUMERO

12-15

per cento

• In base ai dati di Confesercenti tanto vale per centualmente il guadagno domenicale rispetto al fatturato totale dei punti vendita

Commercio | Gli scenari

Domeniche e festivi senza negozi

«È una follia, ci opporremo»

Confesercenti: «Si perderebbe il 15% del fatturato». Aspiag (Despar): «Il pericolo? Il calo occupazionale»

L'editoriale

L'assenza di classe dirigente Un triste panorama



STEFANO FASSINO

Un importante magistrato che di serie di una trasmissione perigina in carne viva e l'Assano per dichiarare a polt abduco che il ministro della Giustizia è rancido e rancidabile di parte di scarsi intellettuali. Il ministro della Giustizia mentisce. Alla fine il ministro, forse stanco e rancidabile, resta al suo posto, e il giudice forse manoscritto, restituisce al suo posto, anche nel Csm. In Corte di Cassazione l'impiegato con un'idea per scrivere le motivazioni di una sentenza andando oltre i termini della sentenza ordinaria. In giustizia c'è una sentenza di diffida.

Questo senso di inadeguatezza diventa particolarmente acuto qui da noi, qui in Trentino. Basterebbe lo spietato poco sufficiente dei tribunali della destra per mettere in campo una proposta di un candidato sindaco sia a Trento che a Rovereto. Ma lo spettacolo si fa davvero triste a livello del Consiglio e della Giunta provinciale. Riccardo solo alcuni passaggi. La vicenda Savaroider. Vicenda lunga la sua, costellata di improvvise dichiarazioni, che giunge all'ultimo episodio. Asando licenziato per pura esibizione di potere il suo segretario è stato condannato dal giudice di fondare il danno. Il consiglio di presidenza dove la maggioranza e l'opposizione, le plebisciti del suo vice, sarebbe dovuto dimettersi immediatamente costituiscono il presidente alle dimissioni. Non è stato così. È stata invece presentata un'ultima mozione di sfiducia, che boicotta finire per delegittimare Savaroider, così che il Consiglio pagherà tutto fino alle spese processuali, magari costituendosi al processo d'appello di una feroce.

La Giunta si è installata in pieno clima Epurata. Per essere sulla stessa lunghezza d'onda ho subito dimesso i funzionari e le libertà per i magistrati, per arrivare a parlare da ultimo centinaia di migliaia di euro destinati appunto all'integrazione degli stranieri. È una posizione politica culturale e amministrativa. Come caratterizzante è il processo di smantellamento dell'Unità evidente come concordato da Bassani e Fugati con Napolitano. Un fenomeno di retrogrado, e un taglio dei finanziamenti che non ha paragone con le altre istituzioni culturali trentine. Il Monti ha, con tutta l'ortona, cercato di affittare come una proposta culturale inestimabile. Ed è evidente che bisognava riportarlo nell'orbita che questa politica dettava come suo.

Francesco Della
 10.000.000.000.000



Stefano Fassino

Nuovo scario sul guardare i negozi delle aree urbane. La chiusura domenicale durante il periodo estivo sarebbe davvero drammatica.

di Dafne Inao

Trentino «Il negozi, via aspettando. Andiamo. Ancora una settimana di stop. Per altre due domeniche niente spesa. E chi non ha i mezzi organizza. Pochi, personale, offerte e iniziative. E c'è chi aveva effettuato annunci pubblicitari sull'imminente chiusura domenicale dei supermercati. Dopo i mesi di silenzio a causa dell'emergenza sanitaria Covid-19 e dello stop forzato erano stati pronti a ripartire e ad alzare le saracinesche anche la domenica. Ma l'ordinanza firmata dal governatore Maurizio Fugati di venerdì ha posticipato a fine mese l'apertura domenicale dei negozi di alimentari, ad eccezione di quelli di vicinato (costi quelli in locali in cui il superficie di vendita non supera i 50 metri quadrati).

«Sono pacchi», osserva il direttore di Confesercenti Aedi Cesarelli, «inseriti in i mercati». «Gli imprenditori in Trentino sono 6 con oggi 100 negozi aperti, altri i supermercati con 2000 negozi, più discorsi con 300 dipendenti e 10 i ristoranti con gli addetti. Continiamo a riferire quanto questo business significa che possono lavorare solo i ristoranti». In termini di impresa deve essere uguale per tutti. I commercianti hanno qualcosa di che anche sulla tempistica, e la comunicazione è di venerdì pomeriggio — o venerdì mattina — il direttore di Confesercenti —. È stata una grande delusione. Il Sait si è organizzato riprendendo le famiglie Cooperative del posto, ma solo i titoli più piccoli, per tutti gli altri punti vendita è stato affisso in

cartello all'esterno per avvertire la clientela. «Lo abbiamo accettato, perché siamo in una situazione ancora complicata e festiva è solo al finalino, ma questo aspetto del metraggiato è discriminante», afferma il presidente di Sait, Roberto Sissani.

Ma a preoccupare i commercianti è soprattutto il disegno di legge firmato dall'assessore Roberto Falloni. L'idea è quella di rendere opzionali le chiusure domenicale e festive. Ad ecce-

Nuovo stop
 Critiche sul rinvio dell'apertura dei supermercati ed esercizi turistici

La proposta di Falloni
 Domani l'indietro con le categorie. La Lidl: «Offriamo un servizio necessario»

zione dei comuni turistici marittimi. E questo non sarà solo per i supermercati, ma per tutti i negozi di abbigliamento, accessori, scarpe, profumeria. Insomma niente shopping domenicale. Nel disegno di legge si prevede una possibile deroga allebbiano di chiusura domenicale e festiva per un massimo di quindici giorni e in occasione di grandi eventi.

Inutile ricordare che già l'ex assessore al commercio



Supermercato l'oltranza sul disegno di legge della giunta Fugati che impone la chiusura dei negozi la domenica

Le reazioni

Le paure delle grandi catene

«Per noi un grave danno, a rischio il 30% dei posti»

Mario Ramonda: «Perdita di tempo, ci saranno ricorsi»

Trentino In città i negozi aperti da domenica a dopo il lockdown sono ancora pochi, ma le grandi catene appaiono hanno ordinato il via libera ufficiale si sono subito attivate. Intimissimi, Calzedonia e Benetton sono stati tra i primi esercizi commerciali ad aver alzato le saracinesche dopo la chiusura forzata determinata dall'emergenza sanitaria. L'ordine è solo di intuire di sono appuntamenti importanti, a partire dalla festa di San Vigilio, che potrebbe offrire ai commercianti in città un'occasione di sviluppo. Il pensiero è comune, ma se per i piccoli negozi mantenere la chiusura domenicale potrebbe

non essere un problema, lo è per le grandi catene commerciali. Il Febra dell'azienda provinciale di Imporre la chiusura domenicale e festiva non piace a tutti. «In crisi economica impone sacrifici, sono necessari, avvertono i negozi».

«Credo che in questo momento chiudere la domenica sia un grave errore», commenta Roberta Brignoli, responsabile dei negozi Intimissimi e Calzedonia di via Ortolana del TopCenter. «Sita dovrebbe essere una scelta di apertura e non dell'apollonia, visto che le province limitrofe non hanno questa limite. Se la regione restasse



Carriera la responsabile di Intimissimi e Calzedonia

chiusa, come è accaduto durante il periodo di emergenza per il pandemonio, non sarebbe un danno mentre che la chiusura domenicale dei negozi, ma dal momento in cui i confini sono stati riaperti non ha più senso. Se il cittadino non trova il negozio aperto a l'ordine di chiudere, quindi il posto di andare in città a fare un giro, prendere l'aperitivo e fare shopping va a l'ordine».

Brignoli teme ripercussioni sui posti di lavoro. «Capisco che ci siano pressioni, ma il 30% dei posti di lavoro rischia di saltare. Noi abbiamo due persone in più che lavorano la domenica per ogni punto vendita e forse il recupero

La Provincia accelera: «Legge operativa a luglio» Olivi: «La impugneranno»

L'ex assessore: «Propaganda, l'unica via è la norma di attuazione»

Alessandro Olivi aveva pronte a imbarcare la stessa strada senza farsela anche allora i commercianti avevano alzato gli scudi. Domani le categorie incontreranno il presidente Maurizio Fugatti. «Questo disegno di legge si splica chiuderlo tutto il commercio domenicale, ossia circa 3.800 imprese tra alimentari e abbigliamento, profumerie e altri negozi, che contano ben 118.341 addetti — continua Cokori —. Attualmente il 40-45 per cento del fatturato complessivo di un negozio commerciale viene fatto durante le domeniche di lavoro, soprattutto nel settore alimentare. C'è poi chi conta sullo stipendio maggiore per il lavoro domenicale e chi, soprattutto studenti, lavora la domenica per pagare gli studi. Infine secondo Confesercenti va compreso il principio secondo il quale viene deciso che un Comune è turistico e un altro no». «Stanno sempre seri collaboratori e continueremo ad essere — aggiunge il presidente di Confesercenti, Renato Villotti — ma non si possono stoppare iniziative economiche, ci sono in ballo posti di lavoro. Ci opponiamo con tutte le nostre forze a questo disegno di legge, abbiamo sempre dato la nostra disponibilità per raggiungere un compromesso, ma senza lavoro non andiamo da nessuna parte. Villotti guarda oltre confine. «Non possiamo chiuderci nel nostro castello, non è più l'economia di una volta, dobbiamo rivedere il nostro Trentino. Pensare di chiudere la attività economica di domenica è follia».

L'apertura dei supermercati la domenica, secondo i commercianti, serve anche a spalmare su sette giorni i flussi di clienti, se quello che ci chiedono per l'emergenza Covid». Per l'amministratore delegato di Aspiag Service, concessionaria del marchio Despar nel nord-est, Francesco Montalvo, non va sottoval-

utato il profilo occupazionale. «Ci siamo già espressi, in passato, abbiamo costruito la nostra organizzazione tenendo conto della possibilità di aprire anche la domenica i nostri supermercati e nel corso degli anni abbiamo fidelizzato i clienti, non ha senso tornare indietro. Montalvo ricorda che il fatturato domenicale ha un peso sui bilanci annuali, «in certi supermercati la domenica rappresenta il secondo o terzo giorno per importanza di fatturato di tutta la settimana — spiega — da parte nostra non possiamo fare altro che prendere atto, ma mi dispiacerebbe perché con la apertura domenicale si ottiene un fatturato aggiuntivo che porta a un aumento dei posti di lavoro. Che era sarebbero a rischio? «Si creerebbe una situazione che porrebbe la nostra azienda a perdere l'organizzazione e ho paura che questo comporterebbe un crollo di posti di lavoro. Credo che bisogna cercare di uniformare a livello nazionale la legge sul commercio attraverso un confronto con le categorie».

Per la Ddl le aperture domenicali sono un'opportunità. «Offriamo un servizio necessario alle comunità — spiega Luisa Fiorini della Ddl — in quest'ottica l'apertura domenicale offre un'opportunità in più di flessibilità a chi, per diversi motivi, non può essere a fare la spesa durante la settimana. Attendiamo la decisione dell'esecutivo provinciale che, ovviamente, ci attenderemo scrupolosamente». Il caso Fiorini ma si dice preoccupata per il turismo. «Siamo fatti alcuni ragionamenti — spiega — se il calo di fatturato può essere ammortizzato nei punti vendita grandi come quelli di Trento e Rovereto, non è così nelle zone turistiche. Il cliente trentino lo può recuperare il sabato o il lunedì, il turista domenicale no. La chiusura estiva sarebbe disastrosa».

di PROSPERITÀ

settimanale, quindi si crea lavoro. Capisco il punto di vista del privato, il piccolo negozio dove lavora solo il titolare, ma per le zone che hanno tanti dipendenti sarebbe un danno. La chiusura porterebbe anche ad una necessaria riorganizzazione, «ci è un dovere allineamento degli affitti — continua la responsabile di Intimissimi —. Vedo il certo commerciale se non può aprire la domenica bisogna rivedere molte cose a partire dall'affitto. Lo hanno capito anche a Bergamo».

Per il negoziante benetino di via Orfola la dipendenza domenicale è avvenuta un po' in sordina. «Siamo tra i pochi aperti e questo di penalizza», spiega la responsabile Maria Lunelli. Ma in prospettiva la domenica resta un giorno importante per l'azienda, «i turisti hanno sempre voluto girare le città, anche se la domenica per un punto di vendita in città non è il giorno di maggior incasso, a parte determinati periodi dell'anno. In un momento così, però, anche il poco aiuta. Capisco le difficoltà dei negozi più pic-

coli, ma la chiusura totale nei giorni festivi può creare difficoltà».

Per Maria Lorenza, titolare delle Sorelle Ramonda, il nodo è la concorrenza. «Fondamentalmente sono a favore delle domeniche chiuse — spiega — ma c'è un regime di concorrenza con il nostro vicino, se teniamo chiuso i clienti vanno in Veneto. Ricordo che ancora all'epoca di Bersani quando c'è stata la liberalizzazione in Trentino avevano fatto resistenza, ma sul commercio non abbiamo autocritica». Secondo Ramonda i ricorsi saranno inevitabili. «Questo disegno di legge è una pallida di tempo, ma in ogni caso qualcuno che farà ricorso e non cambierà nulla. Serve una norma nazionale. «Se la domenica in tutta Italia, compresi nei Comuni ad alta densità turistica, non c'è, come accade anche in Austria, va bene, lavoriamo su sei giorni e abbreviamo i costi, altrimenti è una concorrenza sleale. Sono totalmente contrario».

D. F.

di PROSPERITÀ

La giunta Possitano organizzare la nostra vita in modo differente

Il dem. Tutte le iniziative fatte sono state dichiarate inconstituzionali

TRENTO. C'era una volta la sinistra che batteglia sul tempo libero dei lavoratori, erigendo un tertium intimo alla dilatazione dei tempi del consumo e della produzione, salvo poi arrendersi allo «spirito del tempo». Con una volta e un'assurdo il sindacato che sulle aperture domenicali dei supermercati ha speso carta e inchiostro telematico. Ora è Maurizio Fugatti che, certamente non spinto dalle modeste maie culturali (ma la Lega non era comunque una costola della sinistra? O Alemà diti), ha affidato il colpo acciando da zero — o almeno provando — le domeniche al lavoro. «Un provvedimento di sinistra? Non lo so, ho adottato un tema sociale che esprime una mia convinzione profonda, un rafforzamento da questa maggioranza», spiega il presidente della Provincia che non ha intenzione di arretrarsi e anzi chiede un iter accelerato in consiglio provinciale per l'approvazione del disegno di legge.

«Il periodo della pandemia credo che ci debba insegnare qualcosa — spiega il governatore — e cioè che possiamo organizzare diversamente le nostre vite. Per quanto riguarda la spesa alimentare molti si sono abituati a comperare la spesa e sabato, sul fronte dei negozi — al netto dei ristoranti, di edicole e tabacchi, delle aree turistiche — osservo che quei a commercio familiare normalmente sono chiusi di domenica. E penso sia necessario che un giorno alla settimana le persone si dedicano ad altro: la famiglia, lo sport, una gita in montagna, la chiesa. Non ha importanza cosa. Fugatti lo sottolinea: «È un provvedimento di carattere sociale, non facile. Controcorrente e coraggioso. Ma sono intimamente convinto che incontri il favore dei trentini. Una misura che beneficierà gli operatori di altre regioni? È un rischio reale, ma non può essere sufficiente a frenarmi».

Se le proteste sono già realtà, i ricorsi lo saranno altresì e si concentreranno sul difetto di competenza della Provincia. «Ma il aspetto — critica Fugatti — è molto interessante. Intanto chiederemo un iter accelerato in consiglio provinciale, se le opposizioni accontenteranno, per rendere operativa la legge a luglio. Viceversa sarà costosa e dura per fine luglio con il rischio di uno slittamento, ma in ogni caso proseguirà il suo percorso. Ai commercianti lascia «la responsabilità di confronto» anche se la sotto appare tracciata. Fugatti si dice pronto ad affrontare i ricorsi, ma c'è qualcosa, prima di lui, che ha tentato di penetrare la stessa strada senza riuscirci. Era arrivato a un bivio: morto, si era dovuto scontrare con la Costituzione e dopo di lui anche altre province e regioni avevano cercato di smarcarsi dalla leg-



Il consigliere Dem Alessandro Olivi

ge nazionale disciplinando le aperture domenicali in modo inesorabile. L'ultima battaglia in ordine di tempo l'aveva fatta la Regione Friuli Venezia Giulia. «Avevo inteso di introdurre con legge regionale la limitazione alle aperture domenicali — ricorda l'ex assessore provinciale Alessandro Olivi — ma sono state dichiarate inconstituzionali. Anche quella del Friuli, che è molto vicina alla proposta della giunta attuale, fissava un numero di giornate di aperture festive. Fu una causa pilota se vogliamo, ma la legge fu dichiarata contraria alla norma del decreto Monti. Secondo il consigliere del Pd sara impugnata, si è detto da chi ci ha provato ed è sempre stato stoppato dalle strutture legislative — afferma Olivi —, quindi la domanda che mi pongo è questa cosa è cambiata? La legge Olivi già contenesse un principio di questo tipo ma fu sospesa per evitare un contenzioso con il governo. Da allora non è cambiato nulla. L'ex assessore parla di «un'iniziativa propagandistica per dimostrare attenzione a un tema purtroppo che il quadro normativo impedisce una fuga in avanti. Nel merito, però, si dice d'ac-

cordo, «la condanna. Noi ci avremmo provate», dice. La Provincia allora aveva chiesto anche un parere preventivo che all'ex presidente della Corte Costituzionale, il professor emerito Vittorio Giani.

«Diceva che ci sono nella stessa norma Costituzione valori tipo quello della tutela del lavoro, del pluralismo distributivo (il piccolo esendo paritico la partita nel lungo periodo) — spiega —, ci sono elementi per giustificare il ritorno al passato, ma non è la legge provinciale la via».

L'unica strada secondo il consigliere Dem è approvare una norma di attuazione, quindi radicare in capo allo Statuto regionale una competenza in materia, come è stato fatto con la delega sulla giustizia. «L'unica strada politico-istituzionale corretta è indicare competenza regionale e avere coinvolto anche le competenze — ricorda — non è impossibile arrivare. Tutte le sentenze della Corte Costituzionale che hanno cassato le iniziative fanno riferimento alla norma statale, ma a livello europeo, a partire dall'Austria e dalla Svizzera, ci sono normative che prevedono espressamente l'apertura domenicale solo in determinati periodi dell'anno: la legge italiana è più liberale. E aggiunge «suggerisco a Fugatti di riprendere in mano quella partita, coinvolgendo le categorie e i Comuni».

Olivi insiste: un cambio di mentalità e sociale non sarebbe affatto dannoso. «Credo che non sia giusto adottare il mercato del commercio estero. Si può governare il tempo della città e dei territori adottando uno stile di vita diverso», dice. Il problema è la concorrenza delle altre regioni, le ripercussioni rischiano di essere pesanti. «All'inizio sì, ma non nel medio, lungo periodo, perché migliorerebbe la qualità di vita e la sostenibilità, principi che vanno elevati sopra il consumismo».

Simone Casalini
Delfino Roat

di PROSPERITÀ

Il report sulla pandemia

Contagi, decessi e rianimazioni a zero Un solo paziente ricoverato in ospedale

È molto positivo il bilancio del centro provinciale per quanto riguarda la diffusione dell'epidemia da coronavirus.

I dati diffusi ieri dall'azienda provinciale per i servizi sanitari segnano infatti un «dittico» di tre zeri, mai raggiunto dall'inizio della pandemia. Vale a dire: zero nuovi contagi ricoverati in tutta la provincia, zero decessi e zero persone ricoverate in terapia intensiva.

Con un ulteriore dato che lascia ben sperare: attualmente infatti, il numero di ricoveri è sceso

praticamente al minimo, visto che un solo paziente risulta ancora sotto cura del servizio ospedaliero trentino.

Dati quasi, che fanno tirare un sospiro di sollievo dopo l'aumento dei contagi riscontrato pochi giorni fa, con otto casi risultati positivi.

Intanto attività di screening rimane ancora su numeri significativi: ieri sono stati 1.797 i tamponi analizzati, di cui 729 dall'Azienda sanitaria, 790 da Olivi e 278 da Fiem.

di PROSPERITÀ

di PROSPERITÀ